

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

19
sabato 10 settembre 2005

Unità CINEMA AL LIDO

10

IN SCENA

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

II

Ca'ssonetto

TI STAI SBAGLIANDO NON È KATRINA E NEANCHE FRANCESCA: È L'ACQUAZZONE BEPI

Scriviamo mentre una tempesta degna di Noè si sta abbattendo sulla laguna. Siamo combattuti fra due opzioni: cominciare ad abbattere un po' di alberi per costruire un'Arca, o montare in macchina e cercare di prendere l'ultimo traghetto per la civiltà? È la sindrome New Orleans: un uragano Katrina qui non ci sarà mai, ma per mandare a mollo il Palazzo del cinema può bastare l'acquazzone Bepi. Che forse è stato evocato dal presidente della regione Veneto Galan per fermare sul bagnasciuga «Nerone»/Veltroni.

Galan si scorda che, almeno secondo la vulgata di Svetonio, Nerone incendiò Roma, non Venezia. Ma sono dettagli. Ormai in Italia la lotta politica si muove a livelli assai più alti. Non sappiamo come le pensate voi su questa diatriba Roma-Venezia, e ognuno ha diritto di pensarla come vuole. Meglio tenersi ai fatti. Roma farà il suo festival, o festa, su questo non ci piove (ahi, che battuta infelice!). I film decideranno dove andare. Meglio la vetrina veneziana o la metropoli di Cinecittà? Altra piccola considerazione: se il festival da coprire mediaticamente diventasse quello romano, ve li immaginate i brindisi nelle redazioni dei giornali? Invece di spedire 3-4 inviati al Lido, dove ti spennano, si sta a Roma, dove i critici possono tornare a cassetta dopo i film. Sai il risparmio? Il sindaco di Venezia Cacciari invoca una competizione «alla pari» (leggi: un nuovo Palazzo del cinema al Lido). È un po' come se il Treviso,

sapendo di dover esordire in serie A contro l'Inter, avesse detto: «Ok, noi a San Siro ci veniamo, però Adriano gioca un tempo con loro e uno con noi». È colpa di Roma, se il Lido è il Lido e Roma è Roma? P.S. Il presidente del Senato Pera, stufo delle dichiarazioni attribuitegli in questi giorni, si è chiuso in uno sdegnoso silenzio-stampa. In compenso ha esternato il ministro Buttiglione, sulla querelle Venezia-Roma: «Bisogna coinvolgere tutte le regioni. Dovrò interpellare Galan, e poi Formigoni». E perché non tutti i sindaci, le circoscrizioni, le assemblee di condominio? Il presidente della nostra bocciofila avrebbe le sue idee su Venezia, perché Buttiglione non lo consulta? Per la precisione: tutte le cazzate che abbiamo fatto dire a Pera in questi giorni erano inventate, la frase di Buttiglione è rigorosamente vera.

Alberto Crespi

BATTAGLIE Gran tifo e 12 minuti di applausi al Lido per «Viva Zapatero», il documentario di Sabina Guzzanti: girato dopo la chiusura di «Raiot» è un durissimo attacco contro la censura, la Rai berlusconiana ma anche la sinistra... Dal 16 nei cinema

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia



odici minuti di standing ovation e un vero tifo da stadio. Il vincitore morale di questo festival 2005 è *Viva Zapatero!*, il documentario di Sabina Guzzanti saltato fuori ieri come evento a sorpresa dal cappello dell'Anac, la storica associazione degli autori (in arrivo nei cinema dal 16 settembre distribuito dalla Lucky Red).



Sabina Guzzanti in uno dei suoi «travestimenti»

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Partite a vuoto
in bianco e seppia

I villaggio dei morti viventi (8). *Servo arbitro*. Il padre, Alexei German, sta girando da anni agli studi Lenfilm di San Pietroburgo, tra malattie pause ripensamenti e insomma al ritmo del vecchio cinema sovietico insieme vessato e protetto, un capolavoro inventato da *È duro essere dei*, un romanzo di fantascienza dei fratelli Strugatski di *Stalker*. Nel frattempo Alexei German junior ha girato due film. *L'ultimo treno*, bellissimo primo titolo (in onda stanotte su *FuoriOrario*), visto (quasi da nessuno) proprio a Venezia, e *Garpastum*. Un cinema già dissolto in impressionante maturità. Due film «d'epoca», cioè di quelli che sfanno la storia nello spazio del cinema, sapendo che tempo non ce n'è. Bianconero il primo con seconda guerra mondiale che volge a una vittoria peraltro crudele amara irrisconoscibile nel gelo bianco del fronte russodesco. A (de)colore seppia inattuale sokuroviano questo, dove da un terreno indefinito parte gavrilo princip per dare il calcio d'avvio o il fischio finale di un'era e da quel momento, in un incrociarsi continuo di gesti e di parole, di sogni e di sesso e di violenza, si gioca a calcio quasi ininterrottamente. Partite a vuoto di giovanissimi, di puro godimento e insieme di pura economia insensata: vincere per guadagnare al fine di acquistare un campo per giocare. Intanto scoppiano guerra e rivoluzione, ma sono già lì, nello spazio dello schermo grande allungato sempre tra nebbia e pioggia e fango, in questo «campo di gioco» costoso che sembra ancora il cinema, e dove il grandissimo Blok si aggira poeta misconosciuto raccontando sogni comici di fame (immaginiamolo autore di un nuovo delirante poemetto, *Gli Undici*, dedicato alla squadra di calcio che i due fratelli tenaci non smettono di sognar di realizzare). Sorprendente è la capacità di rendere impersonale il proprio sguardo, non annegandolo nell'indistinto video, ma intercettando michaelmannianamente gli sguardi plurimi sospesi nell'aria. Stesso coraggio nel film di Scimeca, che torna al suo cinema apolide primitivo («nesmondista»), mescolando la passione per i vinti all'identificazione perversa (ricorrente nei suoi film) con una sorta di masochismo sacrificale, di «santità» - religiosa o politica - come perdita di sé, dell'affermazione potente di un'identità religiosa (in questo caso quella ebraica perseguitata e costretta all'esodo o al camuffamento) nell'ipotesi di un verofalso messia contemporaneo alla scoperta dell'America, in una fuga che è ritorno invece al cuore del mediterraneo, alla Sicilia dello stesso scimeca-shumek. Nella luce splendida di Pasquale Mari, dopo la semplicità rossellinica iniziale, il film entra in un ritmo implacabile che non è scezzeggiatura ma necessità delle cose e dell'aria (nebbie, nevi) e della scrittura, fatalità del confondersi delle diverse Scritture che letteralmente «parlano» e invasano il protagonista fino allora quasi muto. *Il fatalista* di Botelho e Diderot, in agguato, ci dirà che la chiusura fatale dell'immagine è anche l'unica condizione dataci per svellerci nel presente dall'identità che in essa ci è assegnata.

Venezia, il ruggito di Sabina

E che sorpresa. Un'accoglienza del genere non si vedeva da anni al Lido. La folla straripante del Palagalileo ha applaudito a scena aperta, ha riso, si è indignata e si è persino commossa seguendo questo documentario che, a partire dalla censura di *Raiot*, ci racconta della perdita di libertà di espressione nell'Italia di Berlusconi. «La trasformazione, cioè, di una democrazia in qualcos'altro», come dice Sabina. Ma ci racconta anche di un'opposizione immobile di fronte al disastro. Così come fece Nanni Moretti col suo storico «grido d'artista» anche Sabina Guzzanti inchioda la sinistra di fronte alle sue «responsabilità». Ricorda la mancata legge sul conflitto

Sabina fa interviste in Italia e in Europa per dire che la democrazia da noi è diventata altro e ricorda Biagi, Santoro... Curzi: la Rai lo trasmetta

d'interessi del governo D'Alema, intervista Petruccioli, allora a capo della Commissione di vigilanza Rai, che a proposito delle epurazioni dall'azienda non pronuncia la parola «censura», tira in causa in veste di presidente Rai Lucia Annunziata, anche lei firmataria «dell'ordine di chiusura» di *Raiot*, così come il direttore di Raitre, Paolo Ruffini che, ricorda Sabina, «è colui che ha voluto il programma e poi lo ha chiuso». Ce n'è per tutti, insomma. Anche perché *Viva Zapatero* è nato proprio in seguito alla sentenza del giudice che ha stabilito come la querela contro *Raiot* fatta da Mediaset fosse completamente senza fondamento, facendo così cadere la motivazione con la quale viale Mazzini sospese il programma. Ribadendo quindi la libertà di satira. Quella libertà tuttora negata, insieme a quella d'informazione. E lo vediamo nel film che ricostruisce tappa per tappa le epurazioni eccellenti: Biagi, Santoro, Paolo Rossi, Luttazzi dalla Rai (quest'ultimo per aver presentato un libro di Travaglio), la «rimozione» di Ferruccio de Bortoli dalla direzione del *Corsera*. C'è anche l'ex direttore de *l'Unità* Furio Colombo che si interroga sul perché, riferendosi a Berlusconi, «si cerchi un dialogo con chi calpesta le leggi e usa

l'impunità». Sabina intervista, ancora, rappresentanti di governo, Gasparri in testa al quale si alterna il suo alter-ego satirico incarnato da Neri Marcorè. Poi lo sguardo si allarga e cerca il confronto col «fare satira» nel resto d'Europa. Ecco i pupazzi francesi di *L'info de guignol* in cui vediamo un Berlusconi che ripete ossessivamente qualcosa del tipo è «tutto mio». E Bruno Gaccio, autore della trasmissione francese e partner produttivo di *Viva Zapatero* insieme a Valerio Terenzio, ribadisce la totale libertà di satira che esiste in Francia. E così per l'Inghilterra, per la Germania. A ribadire, insomma, l'anomalia Italia. Anche nel settore dell'informazione. Marcelle Padovani è lì che racconta: «Mi hanno chiesto di scrivere un pezzo su *Porta a porta*, ma vi assicuro che è impossibile spiegare ai francesi cosa sia quel programma». Forse, interviene Bruno Gaccio, «si può solo definire la satira dell'intelligenza». E giù fino al bagno di folla di quei 40mila rimasti fuori dall'Auditorium di Roma, nel novembre 2003, per vedere il *Raiot* censurato di Sabina Guzzanti. «Io sono un buffone - conclude l'attrice nel film - e per aver fatto bene il mio dovere ho visto il popolo». È questo il punto, sottolinea Michele Santoro, ieri al Lido insieme alla Guzzanti, Travaglio e Curzi: «La censura è un aspetto del film. Ma quello che è accaduto in Italia non è censura, piuttosto una degenerazione, una malattia sociale, morale. Per questo *Viva Zapatero* è soprattutto un film sul dopo Berlusconi che è già cominciato. E sulla sinistra che non ha interpretato la volontà di quei 40mila rimasti fuori dall'Auditorium». E commenta: «Dovrebbe essere mostrato ai politici a Montecitorio perché si rendano conto di quanto scarso amore hanno mostrato per la libertà di espressione e ne facciano una lezione per il futuro». Ribadisce Sabina: «Io sono un buffone e come tale voglio semplicemente fare il mio lavoro: la satira. Per questo non ho girato un film contro Berlusconi, ma per raccontare la degenerazione del sistema». E soprattutto perché l'opinione pubblica si muova. Dal canto suo Sandro Curzi ha assicurato che metterà sul tavolo del Cda Rai la richiesta di messa in onda del film. Intanto il 12 sarà proiettato al Parlamento europeo. Mentre Sabina si è già mobilitata insieme ad un gruppo di intellettuali per una raccolta di firme - i banchetti saranno fuori dai cinema - in difesa della libertà d'espressione. Della quale il suo film è il manifesto.

LA STORIA Il programma di satira chiuso, le polemiche, gli show nei teatri «Raiot», una censura a mezzo tv

Nel trailer che annunciava il programma, Sabina Guzzanti faceva Berlusconi che minacciava di far saltare *Raiot*. Il che è poi puntualmente avvenuto. Quando la realtà supera la satira, la (s)cavalca e la silura. *Raiot* è durato lo spazio di una sera su Raitre. Poi, anche l'ex telekabul ha dovuto provvedere a spuntare le «armi di distrazione di massa» di Sabina. E lei ha reagito rapida, coraggiosa come la Uma Thurman di cui ricalcava le pose da samurai alla *Kill Bill*. Nonostante la ventilata querela e la richiesta fantamiliardaria (venti milioni di euro di risarcimento danni) fatta dal solito Previti di passaggio per conto (meglio, per mandato Mediaset) ha organizzato una serie di controserate a teatro. Dall'Ambr Jovinelli e dall'Auditorium di Roma a Milano e ancora in giro per l'Italia in compagnia di associazioni, movimenti, Articolo 21, la Federazione nazionale della stampa, i girotondi e tutti coloro che hanno preso sul serio la censura alla satira e hanno cuore la libertà d'espressione. Quarantamila erano gli spettatori accorsi all'Auditorium di Roma, sala piena e folla fuori a godersi quel che resta della satira profuga dal piccolo schermo al maxi schermo. Quanto alla querela, Sabina l'aveva detto che era basata su un'impostazione ridicola, è stata archiviata. *Raiot* è diventato stracult e i siti abbondano dove si può attingere a quello che non si può più pescare in tv. Sabina ha vinto anche ieri, ha dimostrato che la satira non ha musuole, guinzagli né ha bisogno di letture preventive. È persino riuscita a recuperare la prima puntata di *Raiot* grazie al passaggio di Curzi a Raitre. Però ancora aspetta di essere richiamata. La lista si allunga: Grillo, Santoro, Biagi, Luttazzi, Rossi, Guzzanti...

REAZIONI Il direttore di Raitre: «Fui punito per averla trasmessa». Petruccioli si dice divertito, Travaglio: «Ce l'ho con chi non ha fermato Berlusconi»

Ruffini: «Non ho chiuso io Raiot»

Come è noto a chiunque sia in buona fede e faccia informazione onesta, il programma *Raiot* non è stato chiuso dal direttore di Raitre che, come dichiara Sabina Guzzanti, lo aveva invece voluto, ma dal Consiglio di Amministrazione Rai», così replica Paolo Ruffini, direttore di Raitre, alle accuse che gli sono state mosse per la silurazione di *Raiot* da Sabina Guzzanti nel documentario *Viva Zapatero*. Ruffini inoltre ricorda di aver «subito un provvedimento disciplinare per averlo mandato in onda». «Quanto al resto - conclude il direttore del terzo canale della tv di Stato - non credo che il coraggio si misuri dalle interviste rilasciate e non è nel mio stile rispondere alle ingiurie personali». Divertito, invece, sembra Claudio Petruccioli, attuale presidente della Rai, che dichiara: «Essere de-

finito un comico dalla signora Guzzanti lo considero un gran bel complimento». Qualche precisazione e approfondimento arrivano anche da Marco Travaglio, che ha presentato assieme alla Guzzanti il film-documentario *Viva Zapatero!*: «Io non ce l'ho con Berlusconi, ce l'ho con chi in tutti questi anni non ha fatto niente perché non governasse più. Berlusconi ha più soldi e quindi fa più male ma anche nella Rai dell'Ulivo c'era la censura». «L'ultima intervista a Paolo Borsellino - ha aggiunto Travaglio - non andò in onda, se non a tarda notte e su satellite, nell'epoca in cui al governo c'era il centrosinistra. Certo, poi Berlusconi ha completato l'opera, rendendo una censura artigianale più sistematica e violenta». «Noi - ha proseguito il giornalista - chiediamo solo di fare il nostro mestiere, informazione o satira che sia. Giudicateci per quello che diciamo, senza che ogni volta si dica che siamo venduti a qualcuno. A noi non ci manda nessuno. Vorrei che mi dicessero: "hai scritto il falso?". E non "sei di sinistra o sei di destra"». Alla presentazione del film ha partecipato anche Bruno Gaccio, autore del programma di satira più longevo della Francia *Les Guignols de l'Info*: «In Francia - ha detto Gaccio - si può prendere in giro la politica tutti i giorni. L'unica limitazione riguarda l'economia e le cose che possono influenzare la Borsa». «Il problema - ha aggiunto Travaglio - è che da noi politica ed economia coincidono, essendo Berlusconi il maggiore imprenditore del Paese. Quindi non si può parlare né dell'una né dell'altra. E quelli del centrosinistra che fanno? Si stanno identificando in un'assicurazione che sta scalando una banca».